

Berlusconi: «Il leader sono io» Nessuno lo ascolta

Afghanistan, Fi ritira gli emendamenti
Casini lo ignora, Follini critica entrambi

di Federica Fantozzi / Roma

INFUNGIBILE AHILUI. Rentrée di Berlusconi dalla vacanza fisica e psicologica post-voto. Intervista alla Gazzetta dello Sport, insediamento nel nuovo ufficio di Montecitorio, passerella in Transatlantico: «Resto in politica perché sono l'unico in grado di te-

nere insieme la CdL. Se appendessi le scarpe al chiodo perderei la stima del 50% degli italiani». A beneficio dello scalpitante Casini aggiunge due messaggi: per un governo di larghe intese «non ci sono le condizioni» e, comunque, Prodi non cadrà «perché sono attaccati al potere». Subito Forza Italia ritira tutti gli emendamenti sulle missioni all'estero.

Il Cavaliere blinda la sua leadership con due mosse. La prima è sbarrare la strada ad aspiranti regicidi riproponendo se stesso alla guida non della sola Forza Italia ma dell'intera CdL (il che presuppone che questa continui a esistere). La seconda è spazzare dall'orizzonte qualsiasi fantasma di maggioranze diverse. A questo punto, Berlusconi ha chiaro che finché dura Prodi resta in campo lui, e butta dalla torre la grande coalizione accarezzata dagli alleati-rivali. Con un retrogusto di rancore: «Io l'avevo proposta dopo le elezioni, mi hanno chiuso la porta in faccia...».

Accantonato, momentaneamente, il "contenitore" del partito unico o almeno della federazione, Berlusconi riempie il suo ritorno di "contenuti": dalla proposta di moratoria sui guai del calcio a quella di cambiare «ab imis» il decreto sulla competitività che «ha fatto all'Italia un danno internazionale enorme», alla cena «privatissima» stasera a Palazzo Grazioli con il ministro dell'Interno francese Sarkozy. Fino alla sfida al governo: a Prodi si opporrà «a prescindere», in quanto capo dell'opposizione.

no. Si fa solo una figuraccia». E poi: «Ho il rigetto del teatrino della politica. Ma sono condannato a restare perché sono una persona responsabile (altra bandiera, quella della "responsabilità", di cui nel vuoto politico si stava impadronendo Casini, ndr), non posso permettermi di concludere la mia avventura umana così».

Ma il duello a puntate tra i due «galli» della CdL non riscuote gran successo. Scontato il commento di Follini, sempre più distante dal suo partito: «Il dibattito sulla leadership di queste ore mi sembra di panna montata. Singolare che l'argomento venga evocato quando non è attuale e rinfoderato nei passaggi che contano». In un'intervista a *Panorama*, l'ex segretario dell'Udc che proprio sulla richiesta di primarie perse la poltrona, cita addirittura Moretti: «Non vorrei dire anch'io che con questi dirigenti non rinvinceremo mai. Ma non possiamo nascondere come polvere sotto il tappeto la domanda di partecipazione che c'è. Se si continua a offrire in cambio clan privati da qualche parte sfocerà». Poi una battuta su Casini, che ha stoppato la sua candidatura in Vigilanza: «I nostri rappor-

«Resto in politica perché sono l'unico in grado di tenere insieme la Casa delle libertà»

Berlusconi



Alemanno



Follini



Ho il rigetto del teatrino della politica. Ma sono condannato a restare

Sulla leadership mettiamo da parte qualsiasi discorso sarebbe un rebus irrisolvibile

Non vorrei dire anch'io che con questi dirigenti non rinvinceremo mai

ti sono versatili come le sue idee politiche». Ma anche da An arrivano segnali di insofferenza. Alemanno, presentando un'iniziativa per «tornare a volare alto», liquida il tormentone leadership così: «Mettiamo volutamente da parte qualsiasi discorso, perché sarebbe un rebus irrisolvibile e fuorviante e oggi è veramente l'ultimo dei nostri problemi».

Follini: «C'è una domanda di partecipazione che non possiamo nascondere»

RAI

Un premio dedicato ai giornalisti precari

ROMA Un riconoscimento dedicato ai soli giornalisti a tempo determinato della Rai: è il premio Paola Angelici (caporedattore degli Esteri del Tg2 e fondatrice del sindacato Singrai, scomparsa nel 2002), presentato ieri a Viale Mazzini, con un dibattito sul precariato giornalistico. Alla presentazione hanno partecipato l'Associazione Stampa Romana, l'Usigrai, la Fnsi e, in rappresentanza del mondo politico, il sottosegretario per il Lavoro e la Previdenza sociale Rosa Rinaldi e il senatore Maurizio Sacconi. Il dibattito si è concentrato sul tema delle innovazioni legislative sui contratti a tempo determinato, prima fra tutti la legge Biagi, e sulla loro applicabilità nel mondo dell'informazione. Silvia Garambois di Stampa romana ha stigmatizzato l'atteggiamento della Fieg che «rifiuta perfino di confrontarsi sul tema degli sgravi contributivi alle aziende che fanno contratti giornalistici della durata di almeno un anno». Dura verso la Fieg anche Rosa Rinaldi secondo cui è inammissibile che, in mancanza di un accordo sul nuovo Contratto Nazionale Giornalisti, la Fieg abbia rifiutato un incontro col Governo, propostosi mediatore. Secondo Rinaldi il precariato è una forma di schiavitù moderna e il governo nella prossima finanziaria si impegnerà per un superamento della legge Biagi.

Morrione: «Su Rainews24 metodi da vecchia politica»

L'ex direttore: la logica che ha fermato l'ascesa della Sansoni è un primo brutto segnale dall'Unione

di Andrea Carugati / Roma

«La nomina di Marcella Sansoni a direttore di Rainews24 era una buona proposta, di novità e di rottura. Purtroppo hanno prevalso logiche vecchie, di scarso spessore. Ha prevalso l'idea di una scelta che coinvolgesse referenti politici». Roberto Morrione, direttore della testata Rai all'news dalla nascita nel 1999 fino al giugno scorso è contrariato per le scelte del cda del servizio pubblico. Vede nella bocciatura di Marcella Sansoni («uno dei motori della redazione» secondo Morrione che la portò con sé da RaiInternational) un brutto segnale per la Rai unio-

nista ai suoi primi passi. «C'era una proposta seria, motivata e meditata che veniva dal direttore generale d'intesa con il presidente», spiega Morrione. Ma nel cda sono state fatte obiezioni che non condivido affatto, si sono affacciate ipotesi di curriculum più albananti: logiche molto diverse rispetto al premio ad una squadra che i suoi successi li ha ottenuti sul campo e da sola». La storia è questa: Sandro Curzi ha bocciato la nomina di Sansoni, giudicandola non all'altezza «dell'importante partita in corso nel settore dei canali all-news» e invitando il

cda a «sopraspedere» nella scelta del direttore. Morrione, dal canto suo, cita le numerose inchieste che hanno dato lustro alla sua testata, a partire da quella sul fosforo bianco a Faluja che «ha fatto il giro del mondo». Poi attacca: «Io all'editore di riferimento non ci ho mai creduto. L'unico riferimento è il pubblico e il nostro è sempre stato vicino alle scelte editoriali che abbiamo fatto». E ancora: «Non mi piace l'idea che la professionalità debba per forza sposarsi all'attenzione a qualche parte politica, qualunque essa sia». Il concetto è chiaro: c'era la possibilità di inaugurare un nuovo corso in tema di

nomine e non si è fatto. E ora il rischio è che anche Rainews24 «finisca nel tritacarne delle trattative che mette in secondo piano i contenuti». Perché divenuta un boccone appetibile grazie agli scoop realizzati e al prestigio acquisito? Morrione non ne è convinto. An-

«Io all'editore di riferimento non ci ho mai creduto. L'unico riferimento è il pubblico»

zi, ritiene che le sperimentazioni di Rainews, sia per quanto riguarda le nuove tecnologie sia i nuovi linguaggi non siano state colte. Né durante l'era Berlusconi, che infatti non ha messo le mani sulla testata, né ora. «C'è stata una grande sottovalutazione culturale delle potenzialità di questa testata, anche in rapporto alle nuove tecnologie: noi facevamo esperimenti con l'Umts già 5 anni fa, e con maggiore attenzione a quello che facevamo anche la sfida del digitale terrestre si sarebbe potuta affrontare meglio». Insomma, poco autonomia dai partiti e poca attenzione alle sfide tecnologiche, di contenuto e di linguaggi: la cri-

tica di Morrione alle scelte del cda Rai è netta. E visto che la maggioranza di governo è cambiata anche lo sguardo sull'orizzonte si fa nebuloso: «Ci si aspettava uno scatto di novità, non c'è stato. E questo episodio sta lì a dimostrarlo. La questione è la stessa dal 1975: ci vuole un passo indietro dei partiti dalla televisione pubblica. Che non c'è». Così, tra «segnali che non fanno ben sperare» e un residuo «ottimismo della volontà» Morrione guarda al futuro di Rainews: «Sono sicuro che Sansoni farà cose molto buone anche da reggente, che questa squadra dimostrerà sul campo, ancora una volta, il suo valore».

MARCO TRAVAGLIO ULIWOODPARTY Autogiustizia

Evva: abbiamo gli studenti più bravi del mondo, infatti sono stati tutti promossi. La percentuale dei bocciati, che da sette anni non fa che scendere, ha toccato un nuovo minimo storico: il 3%. Esattamente la metà rispetto al 1999. Record europeo. Intanto la media dei voti non fa che aumentare (i promossi con 100/100 sfiorano il 9%), mentre quella dei promossi per il rotto della cuffia è ormai sotto il 10%. Il fatto che questo boom di genialità e studiosità coincida con la riforma Moratti che ha abolito le commissioni esterne, moltiplicando favoritismi, pietismi, familismi e mandamenti all'italiana, è tutt'altro che casuale. La ministra (fortunatamente uscente) della Pubblica Istruzione è riuscita là dove aveva fallito per un soffio financo il Sessantotto: garantire a tutti il sei politico e adeguare anche il mondo della scuola al trend generale, sempre più orientato verso forme «domestiche» di controllo. Dal calcio alle banche, dalla politica ai servizi segreti, dalla tv alla pubblica amministrazione, tutti aspirano a giudicarsi da soli o a farsi controllare dagli amici, cancellando l'idea stessa di un arbitro indipendente e

dunque giusto. È la privatizzazione della giustizia. Il trionfo dell'ammiccamento, dell'«aamma aumma», del pappacciccio, del culoecamicia. O, per dirla con un'espressione ormai proibita, del «conflitto d'interessi». Lo diceva l'altroieri Guido Rossi in Parlamento, dinanzi a chi due mesi fa salutò con favore la sua nomina alla Fieg e ora s'è già pentito e si batte anima e corpo per l'ammnistia su Calciopoli e sottosotto rimpiange Lucianone. Il calcio italiano - ha detto Rossi - è precipitato «nel più deteriore dei conflitti d'interessi, perché a svolgere il ruolo di controllare vengono nominati gli stessi controllati». Poi ha tentato di spiegare alle trasversalissime truppe mastellate che la vittoria ai mondiali non c'entra nulla col processo al calcio. Ma vallo a far capire a chi, trincerato in Parlamento, pensa che i voti lavino i reati e, a maggior ragione, qualche partita vinta per miracolo cancelli le frodi sportive (per giunta commesse da altri). Mission impossibile, nel Paese - Bobbio dixit - «più molle del budino».

Da quando il procuratore federale ha chiesto di applicare a Juve, Milan, Lazio e Fiorentina non la garrota o la ghigliottina,

ma semplicemente le regole che gli stessi club si erano dati parecchi anni fa, non passa giorno senza che una trentina di politici tentino di condizionare la Caf perché emetta verdetti «clementi», cioè mollicci, flessibili, ridicoli. Si finge di scoprire all'improvviso che, nella giustizia sportiva, i club rispondono degli atti dei loro iscritti per «responsabilità oggettiva» e che chi ha beneficiato di vittorie truccate deve pagare un pedaggio insieme ai truccatori. Compresi i tifosi e i giocatori. Si dice «tifosi» e «giocatori» per non dire Fiat, Berlusconi, Della Valle. Nemmeno i tribunali che giudicavano Berlusconi e Previti, Andreotti e Dell'Ultri hanno subito un bombardamento di pressioni esplicite e minacce larvate di rivolte di piazza, quale quello che si sta abbattendo sulla Caf del professor Ruperto. Un bombardamento quasi in buona fede da parte di una classe dirigente che rimpiange la cara vecchia giustizia domestica: cioè, per il calcio, i giudici sportivi nominati dai loro potenziali imputati; e, per la politica, la Commissione Inquirente e l'istituto dell'immunità parlamentare che tutto insabbiavano.

Se il calcio è la prosecuzione della politica con altri mezzi, l'improvvisa irruzione nel pallone di giudici e arbitri indipendenti e dunque incontrollabili non può che gettare nel panico una classe politica che non ha mai smesso di sognare un ritorno all'impunità del nostro peggiore passato. Persino Berlusconi sembrava sincero, l'altro giorno, quando ha così commentato il suo ennesimo rinvio a giudizio: «La magistratura ormai è incontrollabile» (non c'è più nemmeno Squillante). Non sa che è proprio quel che prevede la Costituzione. O forse lo sa: infatti ha appena tentato di farla a pezzi. Certo, se la magistratura lo controllasse, il governo (quello di prima o quello nuovo) difficilmente si indagherebbe sul Sismi dei sequestri di persona, dei giornalisti prezzolati, delle intercettazioni abusive e delle schedature illegali, al quale tutti - chissà perché - si affrettano ad assicurare «solidarietà». Per il Sismi, come per il calcio e per la politica, si pretende che non valgano neppure le leggi fatte su misura per il Sismi, per il calcio e per la politica. L'orignori non si accontentano di farsi le leggi ad hoc. Pretendono pure il diritto di violarle.

PARA

Numero speciale
Cinque anni fa
1 luglio di Genova.
Com'è diventato
di era la manifestazione,
cosa fanno i poliziotti
[tutti promossi],
come sarà il G8
in Russia [tallmattiere].

Le pagine settimanali
della decrecizia:
un articolo
di Serge Latouche

Il pacifismo è morto?
Un articolo
di Enrico Culi

I racconti dell'estate:
«A tempo scaduto»
di Francesco Trenti

**Che fine
abbiamo
fatto?**

IL SETTIMANALE DAL 15 LUGLIO IN EDICOLA 2 €

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK pubblicità